

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XXVIII Domenica ordinaria B – 2012

Sap. 7,7-11; Salmo 89; Eb. 4,12-13; Mc. 10,17-30

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia della Parola ci invita oggi a chiedere al Signore uno “*spirito di sapienza*” per poter discernere non solo ciò che è buono, bello, giusto, duraturo, ma anche ciò che è *prioritario, essenziale e più opportuno rispetto ad altro.*

La prima lettura è una parte dell’*elogio della Sapienza*. La sapienza è quell’atteggiamento interiore che aiuta a trovare *l’equilibrio nel rapporto con le cose di questo mondo*, le quali, pur essendo buone, rischiano spesso di travalicare e di imporsi talmente all’attenzione dell’uomo da diventare valori assoluti e da far passare in secondo piano il vero senso della vita. Il pio ebreo capisce che questo equilibrio non è solo questione di riflessione umana, di buona e sana psicologia, di lunghe esperienze, ma soprattutto un *dono che viene da Dio* e, quindi, glie lo chiede nella preghiera. La chiave del successo di Salomone sta proprio in questa richiesta. Egli, per mantenere le conquiste di suo padre e per rispondere alle esigenze della nuova e potente organizzazione che stava per nascere, avrebbe avuto bisogno di un forte esercito o di una grande disponibilità di mezzi. E, invece, chiede un “*cuore capace di ascoltare*”, chiede il dono della sapienza: “*Pregai e mi fu*

elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto..., perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia e tutto l'argento come il fango. L'ho amata più della salute e della bellezza...". Una vera e propria provocazione per la nostra società così condizionata dalla smania di potere, di possesso, di eccentricità e di apparenza.

Il Vangelo riporta l'episodio di *un tale che corre incontro a Gesù, gli si getta ai piedi e gli parla*. Tutti gesti che esprimono chiaramente il desiderio di ascoltare qualcuno che dica cose diverse, la gioia di aver incontrato questo qualcuno e la fiducia che ripone in lui. Si tratta, come risulta dal seguito del racconto, di una persona che "*possedeva molti beni*", impeccabile da un punto di vista teologico ("*la vita eterna si riceve, non si merita*") e morale ("*osserva i comandamenti da sempre*"). Eppure, *gli manca qualcosa; avverte dentro di sé un vuoto; non è contento di se stesso*. E' alla ricerca della sua vera identità, di qualcosa che possa rendere diversa la sua vita. Interroga Gesù, gli pone la più importante e più impegnativa delle domande, vuole sapere da Lui se la sua è *vita o no*, se uno può ritenere di *star bene* solo perché possiede una sovrabbondanza di cose e perfino di esperienza religiosa. Lo stato d'animo, di insoddisfazione, è certamente quello più favorevole per riflettere sul vero senso dell'esistenza. Siamo davanti ad una *crisi salutare*, ad una di quelle *sane inquietudini* che possono risultare decisive per dare una svolta all'esistenza.

Gesù, che conosce il cuore delle persone e le ama così come sono, gli conferma che effettivamente gli "*manca qualcosa*". In fondo in fondo, quest'uomo, benché sia circondato di beni materiali, è una persona sola, un povero disperato. Cerca di farglielo capire, proponendogli l'osservanza dei *comandamenti del prossimo*. Ma egli non afferra. Dice, con presunzione, senza badare troppo alla serietà della questione, che in quel campo è tutto a posto, può considerarsi un modello di prossimità "*fin dalla sua giovinezza*". Qualche screzio di tanto in tanto, qualche giudizio, qualche calunnia, *qualche chiacchiera con le amiche...*; ma tutto sommato non ci sono problemi. In realtà, ciò che gli manca è proprio la capacità di *relazionarsi agli altri*. Infatti, quando Gesù gli propone di seguirlo sulla strada dell'amicizia, della condivisione, della solidarietà con i poveri, l'uomo "*si fa scuro in volto e se ne va rattristato*". Ha delle carenze, si rende conto che qualcosa nella sua vita non va, non ne comprende i motivi, ci soffre, intuisce che *altrove* possa esserci qualcosa di diverso che lo soddisfi di più e prova a cercarla. Gli viene spiegato che il suo malessere dipende da una ferita, diventata negli anni sempre più profonda, proprio in quella dimensione della persona – l'*affettività* – in cui egli crede d'essere un campione, gli viene data l'opportunità di fare un grande salto di qualità, ma non la coglie. E' troppo pieno di sé, troppo legato alla sicurezza che gli offre la sua agiata condizione economica, troppo convinto che le ricchezze valgano più degli affetti. E' troppo doloroso per uno che crede di "*avere tutto*" accettare che gli "*manchi qualcosa*". Prende, dunque, le distanze da Gesù. Non lo ritiene affidabile. Se ne va, portandosi dentro una tristezza immane e un vuoto ancora più insopportabile.

Il commento all'incontro e alla sua triste conclusione viene affidato ad uno scambio di battute tra Gesù e i suoi discepoli. Apparentemente, il tema è quello della *pericolosità delle ricchezze*. In realtà, il problema è l'uomo, il suo egoismo, la sua presunzione di autosufficienza. Gesù non condanna la ricchezza né esalta la povertà. Non è, infatti, la ricchezza che inganna e che

promette ciò che non può dare; né è la povertà che abbrutisce e intristisce la vita dell'uomo. E' l'uomo che è malato, che – nella sua stoltezza – si rovina la vita e fallisce miseramente fino ad *essere posseduto da ciò che possiede*, illudendosi che *chi ha di più è anche di più*, preferendo di *essere circondato da tante cose più che tanti amici, tanti volti, tante storie*, credendo che *le ricchezze gli diano più sicurezza e più gioia delle persone*. Gesù non dice al ricco di gettare via i suoi beni né di diventare povero, ma *condividere con gli altri quello che ha e quello che è*. Gli spiega che le persone, le relazioni, il dare e ricevere amore, i legami di amicizia e di fraternità, l'onestà, l'elemosina, l'umanità stanno al di sopra di tutto, vengono prima e sono più importanti delle cose, di tutto l'oro di questo mondo, della bellezza e addirittura della... salute (cf. I lettura). Quanto farebbe bene ascoltare queste parole a coloro che fanno spese folli usando denaro pubblico e politica per il proprio tornaconto, ma anche a quanti passano un'intera vita a mettere da parte, ad accumulare, a contendersi la roba perfino con le persone più significative della loro vita!

Ai discepoli, che rimangono *sbigottiti* dinanzi a questo discorso, Gesù spiega che Dio non toglie, dà; non sottrae, moltiplica; non chiede rinunce, offre un futuro promettente; non mortifica, alza il livello e la qualità della vita. Il vero problema è la paura di *seguire Gesù* sulla strada che Egli stesso ha percorso, la mancanza di fede nella sua Parola, la fatica di credere che la disponibilità a relazionarsi correttamente con lui è il più alto criterio di vita, l'unico che fa *star bene* veramente.

Quel tale – proprio perché è semplicemente un tale, un senza nome e senza indirizzo – rappresenta un po' ciascuno di noi: a tutti manca quel qualcosa che spinge a cercare un bene che possa stare al di sopra di tutto e che non viene consumato dal tempo. La ricerca di un bene diverso da tutti quelli che possediamo e che colmi i nostri vuoti interiori è un bisogno esistenziale. Sembra, tuttavia, che oggi non abbiamo più tempo per *guardare oltre e porci queste domande*; sembra che siamo un po' tutti *appiattiti sul presente, sull'occasionale*; sembra che le nostre aspirazioni siano di *corto respiro, di breve termine*. Meglio rimanere nell'orizzonte del godimento immediato, *qui ed ora*, di ogni genere di bene che la vita offre. Questo clima culturale nichilista induce inevitabilmente ad atteggiamenti narcisistici, privi di aperture e di sensibilità verso gli altri.

Ascolteremo domenica prossima Gesù, che ai suoi discepoli dice: *“Tra voi, però, non è così!”*.